

## COMUNITÀ

## Il commento

## Il caso Stamina: ragione e pentimento

Luca Landò



SEGUE DALLA PRIMA

Sono delusi i malati e le loro famiglie, perché il vero risultato della sperimentazione approvata con un decreto dall'ex ministro della Salute Balduzzi, è stato quello di alimentare un'illusione umanamente comprensibile ma scientificamente infondata.

La decisione di annullare la sperimentazione, e destinare alla ricerca sulle malattie rare i tre milioni di euro previsti, va dunque salutata con favore. Perché era inaccettabile che un Paese che investe in ricerca proprio poco, accettasse di spendere fondi per una «ipotesi» che di scientifico non aveva proprio nulla. Lo ha detto a chiare lettere un editoriale di *Nature*, la più importante rivista scientifica internazionale, definendo quella del metodo Stamina una ipotesi «neppure sbagliata»: nel senso che non andava nemmeno presa in considerazione. Proprio quello che fece nel 2010 l'ufficio brevetti americano gettando la richiesta di registrazione direttamente nel cestino, perché nella sua descrizione c'erano elementi di plagio tratti da uno studio condotto da due ricercatori ucraini.

Il metodo Stamina, giova ricordarlo, è stato messo a punto da Davide Vannoni, laureato in psicologia ma senza alcuna esperienza validata in campo biologico, tanto meno in quello ultraspecialistico delle cellule staminali. Vannoni però dichiara di aver trovato un modo per curare alcune malattie degenerative del sistema neurologico: preleva alcune cellule staminali dal midollo osseo, le tratta «in modo opportuno» con acido retinoico diluito in etanolo e le trapianta nel sistema nervoso del paziente dove, sostiene Vannoni, si trasformerebbero in cellule nervose (neuroni) rallentando così il decorso delle malattie neurodegenerative.

C'è però un problema. Anzi due. Il primo,

come ha detto più volte Elena Cattaneo, da poche settimane senatrice a vita ma da molti anni biologa di livello internazionale, nessuno ha mai dimostrato che le cellule staminali tratte dal midollo osseo possano trasformarsi in cellule del sistema nervoso. Il secondo, che Vannoni si è a lungo rifiutato di rivelare nel dettaglio la «ricetta» del trattamento riservato alle cellule prima del trapianto, facendo sorgere sospetti all'interno della comunità scientifica internazionale. Un altro colpo arriva pochi mesi fa quando Shinya Yamanaka, premio Nobel per la Medicina nel 2012 per i suoi studi sulle cellule pluripotenti e presidente della Società internazionale per la ricerca sulle cellule staminali, afferma che «in letteratura scientifica non esiste una chiara evidenza che le staminali mesenchimali (come quelle del midollo osseo, ndr) abbiano una qualche capacità di migliora-

re condizioni di tipo neurologico, né esiste una evidenza convincente, ottenuta in trial clinici, che questo tipo di cellule possa offrire benefici a pazienti neurologici».

Quello del governo è dunque un passo avanti, ma che pone rimedio a quel pericoloso passo indietro compiuto negli ultimi giorni del governo Monti. Dal punto di vista algebrico la somma è zero, ma dal punto di vista politico e culturale il bilancio è negativo. Perché è incomprensibile che, dopo il caso Di Bella, il nostro Paese abbia di nuovo rischiato di finanziare un'altra ricerca per motivi che con la scienza non hanno nulla che fare. Ed è inaccettabile che, per gli stessi motivi, si sia preferito lasciar credere ai malati e alle loro famiglie che una cura davvero ci fosse. Un insulto alla ragione, un colpo alle emozioni: non era meglio pensarci prima?

## Maramotti



## L'intervento

## Caticalà e la tentazione di privatizzare la Rai

Carlo Rognoni



**APENSARMALESI FA PECCATO... ECHI HA LETTO CON ATTENZIONE IL NUOVO CONTRATTO DI SERVIZIO PER LA RAI RISCHIA DI PASSARE PER PECCATORE.** Eh sì, perché Caticalà, viceministro alle Comunicazioni, sembra amare le provocazioni. Con un tono morbido e dialogante, si è perfino divertito a evocare lo spettro di una class action, ovvero della possibilità di chiedere i danni alla Rai per programmi non di servizio pubblico. Un'ipotesi notoriamente irrealistica. E allora perché parlarne?

Il vice ministro, poi, sembra sempre pensare che la prossima concessione del servizio pubblico vada comunque messa a gara. Non è detto che debba o possa essere solo la Rai - dice - a espletare il servizio pubblico radiotelevisivo. Se questo serve ad aprire un dibattito sul futuro del servizio pubblico ben venga. Tuttavia il dubbio che al vice ministro piaccia adombrare l'ipotesi di una privatizzazione è forte. Tanto più forte dopo la lettura del contratto di servizio 2013 - 2015. All'articolo 24 si afferma che il contratto perde in ogni caso vigore il giorno dopo il 6 maggio 2016. Che cosa vuol dire? Che dopo tale data il ministero considera esaurita la concessione Rai? Ricordiamo

che la legge non parla mai di scadenza della concessione, bensì di durata dell'affidamento, con termine ordinario, legato ovviamente a modifiche successive che solo una nuova legge può approvare. Insomma Caticalà farebbe bene a precisare che il suo è solo uno stimolo per la Rai a cambiare in meglio e per i partiti a legiferare. Ci sono in particolare due azioni - previste da Caticalà e scritte nel contratto di servizio - che fanno pensare male. La prima - all'articolo 23 - parla di una consultazione pubblica, tipico strumento delle authorities per preparare una gara. Anche in questo caso Caticalà farebbe bene a togliere ogni dubbio: specifici che la consultazione pubblica serve solo a stimolare il dibattito nel Paese sul tipo di missione che la Rai dovrà avere nel mondo digitale.

La seconda azione è più preoccupante. Qualcuno la considera contraria alla legge e alle fonti comunitarie. Si stabilisce che il perimetro del servizio pubblico non corrisponde più, come da sempre, alla complessiva programmazione, ma da ora in poi esclusivamente ai programmi dei generi cosiddetti predeterminati, elencati all'articolo 6. E peccato che ci si sia dimenticati di parlare dei programmi di intrattenimento! Forse che il principio fissato dal fondatore della Bbc - e sempre valido - secondo il quale il servizio pubblico offre «informazione, educazione, intrattenimento» non vale più per la Rai? O non vale per Caticalà? Ballando sotto le stelle, un format comprato dalla Bbc non è servizio pubblico? Con l'indicazione dei «generi predeterminati» si intendono quelli finanziati solo dal canone. E il contratto prevede che siano segnalati al telespettatore «all'inizio, alla fine o nel corso di ciascuna trasmissione». È simile alla vecchia idea del bollino blu. Ve la ricordate? Fu una proposta finita nel nulla. Questo tipo di segnalazione ha due effetti: porta a pensare anche al più ben

disposto telespettatore che ci sono pezzi del palinsesto Rai che una tv privata potrebbe fare benissimo. E allora perché non privatizzare la Rai del tutto? E può spingere alcuni dirigenti ad abusare di quei programmi (per esempio l'Isola dei famosi) che - gestiti in modo trash - poco hanno a che fare con il servizio pubblico, pur di raccogliere più pubblicità.

Che bisogno c'è di infilarsi in un sistema così controverso e foriero di aspre polemiche? Forse che Caticalà vuole creare i presupposti per facilitare, incoraggiare e accelerare il processo di privatizzazione cara ad alcuni partiti? Peggio! Vuole ipotizzare che una parte del canone vada a quei privati che si impegnano in programmi da servizio pubblico? Nell'articolo del contratto dedicato al canone, poi, si dà potere al ministero di calibrarlo sul grado di adempimento e sul volume di servizio pubblico, non più, come dice la legge, in relazione ai costi complessivi (dunque senza distinzione) della programmazione. Non dimentichiamo che la Rai è tenuta per legge a una contabilità separata! E che più di 200 milioni di euro della pubblicità servono a far quadrare i conti di programmi di servizio pubblico. E poi perché nel contratto non si prevede nessun piano di investimenti? Lo si fa per ogni concessionaria. Un contratto di servizio senza obbligo di un piano di investimenti non serve a molto.

C'è da sperare che la Vigilanza si impegni a fare politica. Cominci ad ascoltare i produttori di cinema, di spettacolo, di sport, i gestori di piattaforme, i sindacati. È un'occasione per far decollare un dibattito rimasto confinato tra uffici legali aziendali e burocrazie ministeriali. Questo è l'ultimo contratto di servizio prima del rinnovo della convenzione con lo Stato. È il momento di prefigurare quei cambiamenti culturali e strutturali e organizzativi necessari per fare della Rai non un semplice broadcaster ma una grande Media company.

## La lettera

## Caro Epifani, l'emergenza carceri è una priorità

Luigi Manconi



SEGUE DALLA PRIMA

Che consiste nel determinare, nelle forme più opportune, una soluzione alla gravissima violazione dei diritti umani che si consuma quotidianamente nelle carceri italiane, affollate fino all'inverosimile di vite mortificate e di corpi accatastati. Le cause di questa situazione risalgono all'uso, potremmo dire, compulsivo della giustizia penale e della reclusione in cella nei confronti di fasce sempre più ampie di emarginazione sociale e di precarietà esistenziale. Tossicomani e stranieri, senza casa e sofferenti psichici, rom e persone precipitate nella scala sociale, non stanno lì per caso. Ma per scelte precise di politica e di politica criminale, che talvolta hanno nome e cognome scritti nelle leggi, tal altra no, ma sempre hanno a che fare con quel travaso di responsabilità e di risorse dal sociale al penale che si è realizzato negli ultimi due decenni.

Oggi il carcere è, come mai in passato, uno strumento di sperequazione iniqua e un vero e proprio sistema classista, che ha assunto progressivamente alcune delle funzioni sottratte ai meccanismi di protezione sociale dalla crisi del welfare. Il mutamento di questo stato di cose è uno tra i compiti più significativi che possiamo assegnare a un nuovo governo di centro-sinistra, quando vi saranno le condizioni per formarlo; e, vorrei dire, a un partito democratico come soggetto autonomo, titolare di una propria identità e di un proprio sistema di valori. I giornali parlano di «freddezza del Pd» verso amnistia e indulto, e me ne stupisco: non dovrebbe essere proprio questo un tema capace di «scaldare» idee e passioni e di coniugare equità sociale e tutela dei diritti?

Oggi, intanto, ci tocca rispondere all'appello di Giorgio Napolitano. Un appello complesso, e tuttavia puntualmente circoscritto. Non devo certo spiegarlo a te, caro segretario, ma il Presidente non dice semplicemente «amnistia e indulto». Dice: «si faccia tutto il possibile», a partire dalle riforme legislative e amministrative in corso di definizione. Ma Napolitano sa che quelle riforme, nell'attuale equilibrio politico, non saranno sufficienti per ridurre nei tempi necessari il sovraffollamento e la perdurante umiliazione della dignità umana che si consuma nelle carceri. E allora dice: amnistia e indulto, ma non senza circoscrivere entità e dimensioni. Un indulto di tre anni risolverebbe il sovraffollamento penitenziario, un'amnistia corrispondente alleggerirebbe gli uffici giudiziari da un carico di procedimenti destinati comunque a estinguersi senza conseguenze sanzionatorie. Sulla base di queste indicazioni, è possibile adottare misure di amnistia e indulto che rispondano alla «prepotente urgenza» di cui parlava Napolitano già oltre due anni fa, nel corso di un convegno promosso dai Radicali. Le proposte di legge di cui siamo primi firmatari Sandro Gozi alla Camera e il sottoscritto al Senato quantificano l'indulto in uno sconto di pena di tre anni e delimitano l'amnistia ai reati punibili nel massimo fino a quattro anni di reclusione. Non vi rientrerebbero, quindi, i reati gravi, quelli violenti contro la persona così come quelli contro la cosa e l'interesse pubblico, come la frode fiscale. Infine, sia io che Gozi, anche in ragione della distanza relativamente breve dall'ultimo indulto, escludiamo espressamente che un nuovo sconto possa applicarsi per le medesime pene già parzialmente condonate nel 2006. Tutto ciò, come vedi, sulla base di elementari principi di giustizia ci consentirebbe di rispondere positivamente all'appello del Presidente della Repubblica; senza che ciò possa alimentare in alcun modo il sospetto che quei provvedimenti siano piegati strumentalmente al calcolo privato di chicchessia.

Infine, ma non per ultimo, qualche parola merita anche la legittima preoccupazione che c'è in tanta parte del nostro elettorato sulla ineffettività della pena e il rischio di recidiva. Ero sottosegretario al ministero della Giustizia in occasione dell'indulto del 2006 e so che si può fare di più e meglio per l'accoglienza e il reinserimento dei detenuti scarcerati, ma proprio a partire da quel luglio, ho avviato un monitoraggio della misura di clemenza che oggi ci offre risultati assai importanti. Quell'uscita anticipata ha ridotto della metà (esattamente della metà) il rischio della recidiva rispetto agli ordinari percorsi post-penitenziari: gran parte dei detenuti di allora ha ricambiato la fiducia che gli è stata accordata con un, certo difficile, processo di integrazione nella società. Non è anche questo, caro segretario, un buon risultato «di sinistra»?

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiesto in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 10 ottobre 2013  
è stata di 71.107 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**  
**Patuzzi Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012